



IN SCENA DUE TESTI DI GRANDI MAESTRI DEL NOVECENTO

Paradossi borghesi e non tra Pirandello e Canetti

Al Teatro Parenti Geppy Gleijeses diretto da Liliana Cavani

ADRIANA MARMIOLO

Per convenienza inventarsi una vita (e un matrimonio). E contemporaneamente portare la menzogna all'estremo di diventare vera. È uno dei paradossi tanto amati da Luigi Pirandello: il gioco dei ribaltamenti, dell'essere e dell'apparire, che tanto spesso mise in scena. Ne «**Il piacere dell'onestà**» (al Teatro Franco Parenti, fino al 12 maggio, 38 euro) Angelo, uomo abbastanza qualunque e non specchiatissimo, accetta di sposare per denaro una giovane donna messa incinta dall'amante coniu-

gato. Ma per contropartita pretende di assumere fino in fondo quel ruolo, come se il figlio fosse davvero suo e il matrimonio non di facciata. In nome di un'onestà salvifica, alla fine l'avrà vinta: conquisterà amore e rispetto della moglie per forza svelando l'ipocrisia del "rivale". Dopo «**Filumena Marturano**», Liliana Cavani dirige Geppy Gleijeses, qui affiancato da Vanessa Gravina, in uno dei drammi più noti ed emblematici del drammaturgo agrigentino.

Un bel paradosso sull'essere e l'apparire lo scrive anche un altro maestro del Novecento, Elias Canetti: in «**La commedia delle vanità**» (al Pacta

Salone, fino al 19 maggio, 24 euro) immagina che un governo totalitario metta al bando la verità (e quindi gli specchi!), pena la morte. Accolta con entusiasmo, la legge si rivela quasi impraticabile: ognuno infatti, costretto ad apparire altro da come è, aspira solo a ritrovare il vero sé (vedersi allo specchio) anche a rischio della vita. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Geppy Gleijeses e Vanessa Gravina in "Il piacere dell'onestà"